

Le grandi epidemie: IL COLERA

a cura di Oliveto Rodoni

Colera: nome sotto il quale si comprendono tre forme patologiche: il colera asiatico, il colera indigeno o sporadico, e il colera infantile.

Il colera asiatico, detto pure «cholera morbus», tifo indiano, malattia nera, sparso nell'Asia, nell'India e in Cina fin dall'antichità, è malattia infettiva propria delle regioni tropicali dell'Asia ove per mancanza di ogni igiene fa comparse periodiche. Da noi è completamente debellato. Questa malattia è dovuta a un vibrione (bacillo virgola) il quale determina una grave enterite acuta con diarrea caratteristica, detta risiforme, vomito, segni di rapida intossicazione per improvvisa dispersione della parte liquida del sangue, stato doloroso e morte. (da «Enciclopedia Popolare Sonzogno, 1905)

Il colera nel Ticino e a Biasca 1836

Il colera compare nel cantone Ticino nei primi mesi dell'anno 1836. Ne dà notizia una circolare del 21 agosto 1836 recapitata a tutti i medici e chirurghi del cantone a firma Fantonetti. Si dice:

«Quel morbo che insorto alle Indie, entrò nell'Asia, ed indi raggiunse la nostra Europa desolandone presso che tutte le diverse regioni, e che col nome di «Cholera» viene indicato, manifestossi sgraziatamente anche in alcuni paesi posti al confine del Cantone Ticino col regno Lombardo.

Chiasso, Stabbio, Ligornetto, Corteglia, Lugano e qualche altra piccola terra ne vanno infetti; ma per favore della Divina Provvidenza esso non vi miete però quelle vittime che sulle prime pareva minacciasse; né rapidamente a buona ventura piglia a propagarsi. Le condizioni locali ed individuali

sono nel Cantone Ticino le più propizie e favorevoli ad inceppare la diffusione sua. Non case ammucciate, non impedito al libero circolare dell'aria atmosferica, non circondate da miasmi paludosi, o da altri corpi o sostanze organiche in decomposizione od in putrefazione; popolo non intasato nelle stanze, non immerso nella miseria e nella sozzura, ma si albergato in abitazioni sufficientemente capaci, nutrito con buoni e bastanti cibi, di tempera organica ottima, e bene resistente alle morbifere impressioni, in guisa che anche le comunali malattie non vi adoperano con tutta la loro forza, e non vi lasciano il marchio de' pessimi loro effetti, sicchè non si riscontrano tutte le chechesie si frequenti nelle città e nelle campagne della vicina Lombardia».

Dopo aver affermato che il morbo colerico è «da ascrivere tra li contagiosi», continua precisando che questa maniera di contagio «è per natura sua volatilissima, fugacissima, provenendo da finissimo vapore che esala dalle superficie tutte del corpo umano coleroso, specialmente nello stato di morbosa condizione irritativa.»

La circolare avverte poi che è per questo che «facilmente si disperde, non aderisce gran che alle robbe, e la ventilazione ed i raggi del Sole riescono validissimi a dissiparnela, ed ella è questa la ragione per cui a rilento passa da l'un paese a l'altro, e ha d'uopo pella propagazione sua di una catena non interrotta di germi, che trovino terreno per allignare e riprodursi.»

Il cantone Ticino è in allarme. Ogni comune, di fronte al pericolo imminente, cerca di fare tutto il possibile per evitare il contagio, o meglio per evitare un eventuale rapido propagarsi del morbo fra la popolazione.

A Biasca il 2, il 3 e il 4 agosto c'è «un'ispezione di Polizia locale nell'interno del Comune seguita dal medico Delegato sig. Ferrioli in concorso colla delegazione della Municipalità.»

A ispezione conclusa si decidono i primi provvedimenti. Quasi tutte le famiglie biaschesi ricevono ordini e comandi precisi.

Eccone alcuni:

«tutti li pozzi che servono alla macerazione del canape e del lino che non si trovano alla

distanza di cento metri dall'abitato saranno sospesi gli usi d'essi e disseccati.»

«Del Rè Antonio quondam Antonio Maria gli viene vietato di servirsi della latrina al di dietro la sua casa, la quale dovrà entro tre giorni dall'intimazione del presente decreto essere estirpata.»

«Del Rè Pietro Antonio e soci devono metter per lo meno tre gerle di ghiaia per effetto di orina getata a Casa Tullio.»

«Del Muè Battista deve levare il maiale sotto la casa.»

«Il giudice Monighetti deve levare il concine d'avanti la stalla.»

«Carlo Rodoni quondam Carlo e sua matrigna devono pulire la latrina ed esportare il concime al di fuori.»

«Il Prevosto deve far pulire la latrina ogni settimana.»

«Il canonico Rossetti farà spazzare il porcile ed asciugarlo.»

«Fogliani Carlo deve otturare a muro entro 60 ore il stabiello in piazza.»

Sindaco del Muè e Margarita Pellanda è vietato l'uso del lavandino che mette nel cortile.»

«Rossetti S. giudice d'appello deve chiudere e spazzare la latrina a Casa Pinni.»

«Pietro del Muè Bello deve levare immediatamente le due motte di vinaccie vicini la casa di sua moglie.»

«Sciaroni eredi quondam Floriano devono spazzare e sospendere l'uso della corte avanti la loro casa.»

«Tutti li stabielli, o latrine vicine alle case devono essere pulite, stramate e chiuse ad uscio.»

La Municipalità avverte che tutti gli ordini devono essere eseguiti sotto «la pena di dieci a cento franchi e non esclusa l'applicazione di maggior pene secondo la gravità del caso...»

Il giorno dopo, 5 agosto la Municipalità, di concerto col medico delegato dottore Ferrioli, sceglie i locali destinati «per uso di ricovero per li poveri che venissero al caso ad essere colpiti dal Cholera asiatico».

«... di concerto venne scelto il locale delli signori Giudice d'Appello Giuseppe Antonio e già Giudice Pietro Rossetti, posto e situato alla Monda Nuova, già fabbricato ad uso mulino.»

«... è passata alla scelta del locale destinato per la contumacia o sia quarantena per li forestieri o nazionali ché venissero da paesi infetti o sospetti da Cholera, e viene scelto l'Oratorio di Santa Petronilla il quale sarà addatato all'uopo.»

«... è passata alla scelta del locale dei cholerosi per la villa di Loderio e venne scelta la casa del fù Carlo Giuseppe Gianora posta a Rampeda.»

«Per li abitanti della terra di Pontirone venne destinato il locale, o sia l'Oratorio di S. Anna in Pontironetto, e questo pure per li cholerosi.»

Vale la pena ora di ritornare alla Circolare dell'otto agosto. Dopo aver dimostrato l'inutilità dei cordoni sanitari ed aver precisato come gli stessi «nuocono pur grandemente e divengono insopportabili per molti rispetti», suggerisce regole di «polizia» medica e di igiene e afferma che il medico «è quel desso che può tarpare le ali al fiero morbo e vederlo vinto e domo innanzi di sè.»

La cosa più importante che il medico deve fare «è che si acquisti tutta la confidenza del malato, accostandogli quale angelo consolatore e debellatore del morbo.»

«Rifulga in esso medico il coraggio, la tranquillità d'animo, la serenità del volto, la

dolcezza dei modi e del parlare e la speranza di riuscire giovevole. Sorge allora l'animo dell'infelice choleroso, e gli si alleggeriscono le miserie dello stato suo.

Per sè poi il medico adoperar deve quelle precauzioni che meno diano nell'occhio dei malati e degli astanti, e non arrechino il minimo sgomento. L'avvilimento dell'animo gitta l'organizzazione in tale stato, che una malattia quale è il cholera, residente precipuamente nel sistema nervoso, non può che aggravare e maggiormente pericolare.»

Più avanti la circolare avverte la necessità di procurare al choleroso una stanza il più possibilmente ventilata. «*Se la stagione impedisce detta ventilazione, si supplisca coll'accendervi il fuoco mantenendo viva la fiamma.»*

Suggerisce poi di *far svolgere vapori di coloro* o di *dar mano ai «suffumigi di Smith e di Guyton Morveau* o di *bruciare nitro in su di un ferro rovente».*

Conclude ricordando al Medico che il sotterramento dei cadaveri *cholerosi* «non vuole essere eseguito prima che sieno trascorse dieci ore dalla morte, né dopo dodici ore» e che le fosse «saranno profonde almeno quattro braccia». (un braccio = 60 cm.)

Credo sia opportuno ricordare che la popolazione di Biasca nel 1836 era di 2100 anime circa, quella del Cantone di 120.000 anime circa, e che, in relazione ai diversi distretti, i medici erano così distribuiti:

Mendrisio 11 - Lugano 23 - Locarno 12 - Bellinzona 7 - Riviera 1 - Blenio 2 - Leventina 3.

63 medici per 120.000 abitanti: 1 medico per ogni 2000 abitanti circa.

Interessante è anche conoscere il numero delle farmacie: 28. Per le Tre Valli ce n'era una a Biasca.

Tornando a Biasca e al colera devo purtroppo evidenziare che finora nessun documento è stato trovato che possa dirci se il morbo è arrivato da noi e se si quanti furono i cholerosi e i morti.

Ma è forse opportuno aggiungere che l'assenza di mezzi di trasporto e le misure adottate hanno sicuramente concorso a frenare e a fermare il diffondersi del morbo.

Chechessia: stato di grave deperimento dell'organismo causato da malattie consuntive croniche.

Miasmi: esalazioni fetide e nocive.

Allignare: diffondersi.

Quondam: fu.

Nuocono: nuocciono

Tarpare: tagliare.

Precipuamente: principalmente

Suffumigio: trattamento curativo fatto mediante fumi e vapori. L'uso di fumo, gas o vapori per curare, disinfettare.